

LA LETTURA

Manganelli, le lettere familiari

miracolo". Lettere in cui parladi un dolore fecondo, mai inerte, un dolore che va *adoperato* per dare un possibile senso a tutto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRAZIA VERASANI

NEL leggere *Circolazione a più cuori, Lettere familiari* di Giorgio Manganelli (Aragno) si prova una sorta di pudore che può far arrossire. È grazie alla figlia Lietta che possiamo leggere queste missive e avere del poeta e scrittore una versione inedita, quasi romantica, contrapposta alla sua scrittura mordace, critica e illuminante. Sono parole di un uomo troppo lucido per non essere in guerra con i propri nervi, di un intellettuale la cui sensibilità è troppo acuta per non venire implosa o sacrificata. Le lettere alla moglie Fausta sono quelle di un uomo che, pur auspicando una vita a due fatta di dolcezze e conflitti condivisi, sembra sapere che un guasto originario renderà impraticabile l'amore (la figura materna ne ha invalidato ogni tentativo). Fausta forse non lo ha mai amato se non con tenerezza distaccata, e infatti lo lascia. Resta quella figlia distante, a cui scrivere parole d'affetto dopo anni di silenzio, e da proteggere dai propri incubi, fallimenti, depressioni, per non sentirsi responsabili di altre colpe, e rimanere rintanati in una solitudine fatta di parole, come se le parole ferissero meno degli uomini. "Mi lascio vivere," le scrive "è molto più umile e interessante". Poi ci sono le lettere al fratello Renzo e, dopo la sua morte, alla cognata Angiola. "Sta a te fare di questo terribile momento una malattia o un